

MADAL CRATA*

BIBLIOTECHE, LUOGHI E PROGETTUALITÀ CULTURALE

Partecipare ad una pubblicazione in onore di un protagonista non solo delle biblioteche ma soprattutto del più vasto mondo della produzione culturale, ha per me un significato se mi consente di comunicare le aspettative che da questo mondo emergono verso le biblioteche e il profilo professionale del bibliotecario. Quando ho iniziato a lavorare in biblioteca, epoca archeologica anni Settanta, la biblioteca era per me una delle istituzioni culturali nel più ampio tessuto della produzione e organizzazione di cultura. Ho visto negli anni impallidire questa fisionomia e prendere piede un approccio prevalentemente tecnico-professionale legato soprattutto alla fisicità dell'oggetto libro ed alla gestione delle "teche". Come ho detto altre volte, sono convinta che questa decisa virata sia stata resa in qualche modo necessaria dalla necessità di imporre una precisa figura professionale là dove prevaleva una generica preparazione e, spesso, la confusione con ruoli amministrativi. Tuttavia i cambiamenti intervenuti a partire dagli anni Ottanta nei modi di trasmissione del sapere/saperi e nella composizione sociale dell'utenza hanno impresso alle aspettative della collettività tutto un altro timbro e ritmo, spostando l'attenzione sui contenuti dei documenti e sulle loro reti di relazioni che viaggiano attraverso i confini dei luoghi, delle lingue e degli specialismi. Viaggiano velocemente cambiando mezzi e piattaforme tanto che nell'estate del 2010 la rivista «Wired», bibbia dei *new media*, annunciava teatralmente la fine della Rete perché molti attori dello scenario digitale hanno già predisposto aggregazioni di contenuti digitali che approdano direttamente su Iphone, Ipad e tablet, in genere raggiungendoci ovunque.

Che ruolo hanno in tutto questo le biblioteche? Che tipo di mediazione possono svolgere in ciò che si manifesta come una progressiva tendenza alla disintermediazione? Che cosa possono offrire allo sviluppo sostenibile o anche ad una "decrescita" governata dei territori che le ospitano? Questi interrogativi ci fanno pensare ad una rivincita dei contenuti sul contenitore, ovvero una rivincita storica dell'aspetto semantico dei libri e delle relazioni di significato con gli altri oggetti della memoria rispetto alle funzioni gestionali e catalografiche. I contenuti sconfitti dalla scarsa attenzione dedicata nelle biblioteche ai metodi di formazione delle raccolte e alle politiche di acquisto, si riaffacciano oggi sulla scena perché ciò che l'utenza vuole e si aspetta è un insieme aggregato e integrato di informazioni relative ad un soggetto o un insieme di soggetti in rapporto fra di loro al di là del *medium* che le trasmette. Le conoscenze che ognuno di noi può acquisire sono il frutto di una sedimentazione sintetica che ci vede attivi nell'organizzazione dei dati, a patto che operi intorno a noi una serie di facilitatori che selezionano e disegnano le mappe per orientarci nel panorama densissimo dei contenuti disponibili. Che la Rete sia intessuta di interventi di mediazione che indirizzano in un senso o nell'altro non è un limite alla libertà di ciascuno, ma anzi l'unico modo per godere delle sue potenzialità a patto che il ruolo dell'autore e della

* L'Autrice è segretario generale del Consorzio BAICR Sistema Cultura, si occupa della valorizzazione del patrimonio culturale in Istituzioni pubbliche e private, di comunicazione e valorizzazione della memoria, disegno di ambienti digitali, gestione dei processi di produzione dei contenuti con particolare riguardo alle tecnologie di rete. Ha promosso (e vi insegna) il Master Economia e gestione dei beni culturali e il Master MIDA (Indicizzazione di documenti cartacei, multimediali ed elettronici in ambiente digitale) con l'Università di Roma Tor Vergata. Autore di numerosi saggi e articoli sui temi della valorizzazione del patrimonio storico e delle ICT applicate ai contenuti culturali.

responsabilità intellettuale sia chiaro ed evidente come nella editoria tradizionale e non si coltivi l'illusione di un improbabile accesso diretto alla "verità".

In questo contesto una tradizione di stanzialità all'interno delle istituzioni culturali, in attesa dell'utente e delle sue richieste hanno creato una *forma mentis* che non sarà facile riorientare in senso dinamico con una maggiore capacità di lavorare per favorire la diffusione del potenziale conoscitivo delle teche, anche attraverso l'emersione della rete di connessioni che lega fra loro raccolte documentarie affini e complementari.

Anche il rapporto con il territorio si può consolidare attraverso una affermazione più esplicita del rapporto fra il processo di formazione delle raccolte e il contesto che lo ha in molti modi determinato. È appena il caso di ricordare che quando si parla di raccolte ci si riferisce oggi a quel *mix* di supporti diversi e successivi che nel tempo si sono stratificati nelle nostre biblioteche.

Un ruolo più attivo e propositivo nella progettualità culturale che attinge alla memoria storica delle istituzioni e dell'ambiente in cui operano, presuppone però un bibliotecario un po' diverso da quello tecnologico formatosi a partire dagli anni Ottanta, oggi sarà senz'altro necessaria una buona competenza nelle ICT, non generica ma orientata soprattutto alle applicazioni tecnologiche dedicate ai contenuti ed ai beni culturali, alla valorizzazione dei luoghi e dei loro protagonisti. Penso ad un operatore culturale capace di guardare alla sua biblioteca come al nodo di una trama, frutto di intrecci non sempre casuali, di scelte strettamente legate all'ambiente ed alla sua storia, in una parola una biblioteca espressione di un contesto in cui la dimensione attuale e quella storica sono strettamente legate.

È stato chiesto ai bibliotecari un grande impegno nella innovazione, dalla biblioteca ibrida all'*idea store*, ed oggi gli si chiede di partecipare alla costruzione di ponti fra passato e futuro affinché i cambiamenti tumultuosi non creino nella collettività solo sradicamento e disagio. A questo spazio che si apre alle biblioteche si può partecipare in modo creativo solo affiancando al profilo professionale un profilo culturale più solido, consapevole che fra la faticosa contemporaneità e il passato remoto esiste ad esempio un Novecento in cui vanno cercate le radici di quello che siamo e su cui si esprime una forte domanda di comprensione da parte della collettività. Da tale consapevolezza può derivare la capacità di collaborare con altre istituzioni a progetti mirati di narrazione di contesti territoriali, storici e sociali, anche legati alle espressioni della cultura materiale.

Il ruolo della biblioteca può attingere alla conoscenza delle fonti, degli strumenti di ricerca e del materiale iconografico oltre alla frequentazione non episodica della Rete. La produzione di ambienti digitali ricchi di contenuti multimediali strettamente intrecciati in una trama, è una produzione culturale e può attingere all'universo racchiuso nelle nostre biblioteche, a patto che all'interno delle biblioteche operino anche bibliotecari che conoscono le raccolte come i bibliotecari delle antiche biblioteche, filosofi ed eruditi, conoscevano quelle affidate alle loro cure. La mediazione che si richiede oggi è infatti sempre più propriamente concettuale e non solo bibliologica e bibliografica: fare incontrare il potenziale conoscitivo "racchiuso" nei libri e nel Web con gli interessi espressi dalla collettività nelle sue diverse articolazioni. La descrizione catalografica delle risorse documentarie, anche quella semantica, che tanto ha occupato dello spazio fisico e mentale delle biblioteche non può più assorbire tutto il tempo lavorativo perché le capacità di creare le condizioni dell'incontro tra l'utente e le raccolte, per quanto ibride, dipende, appunto, dalla valutazione concettuale che diventa la chiave di volta per un largo uso sociale delle strutture culturali.

Molte delle nuove definizioni di biblioteca mettono al centro del lavoro e del rapporto con il pubblico il patrimonio immateriale che circola da e per la struttura dove è possibile connettere il materiale fisicamente presente con quello comunque accessibile, con idee, esperienze e testimonianze, *idea store*, "piazze del sapere", appunto, così come mettere in con-

tatto i nostri contemporanei con le testimonianze del passato significa attuare una mediazione culturale che "connette" distanti nel tempo piuttosto che luoghi e culture distanti nello spazio.

Rispetto a questa tendenza sfumano i confini fra istituzioni e saperi tradizionali così neanche le differenze fra le varie tipologie di biblioteche sono più così nette e, dunque, questi processi riguardano, seppure in modi diversi, le biblioteche statali, le speciali e le comunali, tutte le tipologie infatti rispondono ad un pubblico che è sempre più abituato a raccogliere idee e informazioni aggregando testi, immagini e suoni intorno al soggetto indagato. Come accade oggi in molte professioni questi progressivi spostamenti di *focus* richiedono l'acquisizione di nuove logiche, sensibilità e capacità, non per considerare superate quelle già acquisite, ma per rileggerle, riorientarle, integrarle, per dare ai servizi maggiore possibilità di radicarsi, in modo non marginale, nella vita delle persone, oltre l'età scolastica e oltre l'accesso autonomo alle risorse della Rete.

Se procedesse al ritmo attuale, pur se l'Europa dedica poche risorse alla digitalizzazione del patrimonio librario, in breve sarà disponibile su Rete, *e-book* e cellulari, una parte consistente della produzione editoriale attraverso i secoli nelle diverse aree del sapere. A quel punto le biblioteche potrebbero gradualmente oscillare fra luoghi della memoria o, all'opposto, centri di incontro-socializzazione per studenti e migranti se non dovesse emergere in modo evidente che la missione dell'antica istituzione può essere riletta come il luogo attuale della connessione fra le fonti e i *media*, tra i contenuti e il contesto in cui sono immersi, fra il passato e la contemporaneità, fra le molteplici fisicità dei documenti dentro e fuori la teca, luogo d'incontro sì, ma sempre finalizzato alla trasmissione del sapere ed alla circolazione dei contenuti. Sembra concretizzarsi la necessità di percorsi formativi che insegnino a frequentare le terre di confine fra le discipline, terre di mezzo dove è più facile oggi trovare coordinate interpretative dei fenomeni globali, dei processi di cambiamento e delle tendenze evolutive delle discipline.

Non si tratta tanto di riesumare un vago approccio interdisciplinare, mai molto adottato nel nostro sistema educativo, quanto di imparare i metodi della progettazione culturale, della convergenza dei *media* e della comunicazione della cultura, imparare ad aggregare piuttosto che a parcellizzare verticalmente una realtà che la storia ha già disperso in mille rivoli. A chi ha per lavoro il compito di promuovere la conoscenza degli insiemi conoscitivi delle fondazioni culturali, siano essi nelle biblioteche, negli archivi o altro, appare inevitabile ricoinvolgere i bibliotecari in senso ampio nella produzione e organizzazione di cultura. Certo non tutti ma sarebbe utile concepire percorsi formativi mirati al riconoscimento di un profilo professionale dedicato alle politiche culturali, ai progetti di valorizzazione delle raccolte ed ai rapporti con il territorio che vanno oltre i servizi al pubblico erogati dalla biblioteca. Alla formazione di questo profilo dovrebbe concorrere anche una specifica conoscenza delle logiche della comunicazione di prodotti e servizi culturali, che sono diversi dalla comunicazione d'impresa *tout-court* e dal *marketing* commerciale su cui non è necessario appiattirsi in modo pedissequo.

La comunicazione dei contenuti culturali è infatti *content oriented* e non *client oriented* nel senso che è proprio l'offerta di contenuti che fa crescere la domanda e crea il bisogno. Il ruolo centrale della proposta riconosce un largo spazio alla capacità ideative ed all'iniziativa progettuale di chi conosce la biblioteca ed il suo contesto e almeno questo apre delle prospettive e degli spazi da riempire.

